

39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO TIGGIANO

Anno XII, Numero 4 - Tiggiano, Agosto 2012 - Distribuzione Gratuita

Turismo e le sagne torte alla ricotta forte

di Alfredo De Giuseppe

Arriva finalmente l'estate. Intendo quella turistica, la stagione che dovrebbe portare ricchezza, nuove occasioni di crescita, nuove frontiere, incontri e confronti. Per molti, invece, è la stagione delle illusioni, dell'attesa di un qualcosa che non arriva, di un senso aleatorio degli affari e della programmazione. Spesso si attende la stagione estiva come miracolistica, come la soluzione degli endemici mali economici, per poi rivelarsi

Roma o Milano. Vivono in gruppi ben divisi per città di provenienza e categoria sociale. Trovi gli attori a Spongano, i notai a Specchia, i musicisti e i sarti a Otranto, i giornalisti a Marittima, gli operai a Torre Pali. Se sarà una moda passeggera o un amore basato su arcane convergenze storico-architettoniche-naturalistiche lo appureremo nei prossimi anni. Spesso la socialità di questi gruppi di turisti si limita alla partecipazione delle sagre estive, quasi tutte inventate dal nulla da associazioni spesso create ad hoc. Conoscono luoghi e bellezze più di noi, amano il mare e il sole più di noi, amano il cibo e le masserie più di noi, trovano sempre il modo di vivere in modo in. Salveranno torri, pajare e muretti a secco contro il nostro volere. Difficilmente interagiscono con le nostre genti, non aprono un ristorante romano-bolognese-padano (come fanno cinesi e pakistani), non iniziano attività, non vivono dentro il bar di San Cassiano a giocare a carte, non sanno della nostra politica, non interagiscono con gli autoctoni, li studiano.

In queste settimane intorno a Lucugnano si è scatenata una polemica sull'uso, concesso dalla Provincia, del giardino di Palazzo Comi alla storica trattoria "Da Iolanda", che in estate potrebbe metterci dei tavolini. Qualcuno ci ha visto una profanazione della poesia, qualcun altro ha detto che quel giardino era inutilizzato da anni, fermo e di nessuna attrazione. Premesso che pochi salentini hanno letto le poesie di Girolamo Comi, che pochissimi fuori dai confini leccesi lo conoscono, che nessuno afferma che sia un poeta di prima grandezza; premesso ancora che oggi sarebbe un perfetto sconosciuto se la Provincia in tempi di vacche grasse non avesse comprato il suo palazzo per tirarlo fuori dai guai economici e farlo vivere da signorotto fino alla fine dei suoi giorni, ora, tralasciando tutte le considerazioni del caso, mi sento di affermare con assoluta certezza che il modo migliore per far vivere quel piccolo giardino sono le sagne torte alla ricotta forte offerte da Iolanda. Che esisteva già prima dello sciame turistico.



Atrio palazzo G. Comi

per quella che è: una breve parentesi confusionaria, troppo breve per diventare un'azione compiuta.

Turismo è anche occupazione selvaggia del territorio (e quindi la sua fine). A parte i nuovi chilometri di asfalto, fra qualche anno dalla parte dello Ionio non ci sarà un solo lembo di spiaggia libera dove poter andare a prendersi il sole senza sentirsi offrire l'ombrellone, l'abbronzante e l'happy hour, alla modica spesa di un mezzo stipendio al giorno. Dalla parte del mare Adriatico, fra scogli inaccessibili e mare profondo, vedremo sempre più spesso erba finta e distese di pedane in legno, e saranno gli unici posti appena balneabili. Servirà a far diventare tutti noi più ricchi?

Molti paesini del Salento, che fino a pochi decenni fa sembravano vivere in una dimensione incantata, in una dignitosa povertà ferma al medioevo, sono diventati attrazione di turisti della nuova generazione, quella genia un po' intellettuale che si sente vagamente pesce-pilota, che ha sentito parlare dell'estremo lembo del sud, senza dover attraversare la Calabria e la Sicilia, come di un posto baciato dalla natura, dal sole e dalla bellezza. Arrivano come sciami, richiamati dal loro passaparola invernale, al tavolo dell'ultimo wine-bar alla moda al centro di

romano-bolognese-padano (come fanno cinesi e pakistani), non iniziano attività, non vivono dentro il bar di San Cassiano a giocare a carte, non sanno della nostra politica, non interagiscono con gli autoctoni, li studiano.

In queste settimane intorno a Lucugnano si è scatenata una polemica sull'uso, concesso dalla Provincia, del giardino di Palazzo Comi alla storica trattoria "Da Iolanda", che in estate potrebbe metterci dei tavolini. Qualcuno ci ha visto una profanazione della poesia, qualcun altro ha detto che quel giardino era inutilizzato da anni, fermo e di nessuna attrazione. Premesso che pochi salentini hanno letto le poesie di Girolamo Comi, che pochissimi fuori dai confini leccesi lo conoscono, che nessuno afferma che sia un poeta di prima grandezza; premesso ancora che oggi sarebbe un perfetto sconosciuto se la Provincia in tempi di vacche grasse non avesse comprato il suo palazzo per tirarlo fuori dai guai economici e farlo vivere da signorotto fino alla fine dei suoi giorni, ora, tralasciando tutte le considerazioni del caso, mi sento di affermare con assoluta certezza che il modo migliore per far vivere quel piccolo giardino sono le sagne torte alla ricotta forte offerte da Iolanda. Che esisteva già prima dello sciame turistico.

UNA NOTARELLA SU EMOZIONI E DINTORNI

di Bianca Paris

Sign.ra n.1: Ma come sono intelligenti i ragazzi di oggi.

Sign.ra n.2: Vero, noi al confronto eravamo stupidi.

Ecco qui lo schema di un dialogo in voga fino a ieri. Abbastanza surreale.

La supposta stupidità stava facendo per caso capolino nel presente delle due?

Ma è bastato attendere, e ai più è apparsa chiara la realtà, come sempre meno dolce di certe sue apparenze.

I più hanno compreso l'equivoco: la rapidità della risposta emotiva era stata letta interpretata e applaudita come prova certa di intelligenza.

Un equivoco gratificante - si capisce - ma altrettanto fuorviante. Perché l'intelligenza, ossia la capacità di ideare intuire il senso di ogni cosa ed effettuare collegamenti, è tutta un'altra cosa.

Ora, che in media i bambini di oggi siano più vispi e precoci, è un dato di fatto.

Che causa di tanta vivacità sia il diluvio di stimoli che li inonda fin dalla nascita, anzi qualche tempo prima a sentir neonatologi e psicologi, è accertato.

Ma quel diluvio sollecita anche l'intelligenza?

Magari lo facesse: in giro ci sarebbe qualche disastro in meno.

E invece no; la pioggia di stimoli impingua il commercio, esalta l'emotività, ma non degna di uno sguardo, nel senso che non agisce sulla capacità di riflettere e comprendere.

Risultato: l'emotività vola; la comprensione (bisognosa di tempi più lunghi) arranca. Il fondo emotivo si riempie e l'energia mentale, di fronte a tutta quella roba da elaborare - si scoraggia e via via si indebolisce. Non solo. Arriva il momento del cortocircuito: l'ex bambino, troppo applaudito per la sua precoce vivacità e mai allenato a contenerla, chiede stimoli sempre più forti per emozionarsi e...raccogliere simpatia.

Il costo di questa esaltazione? Alto, perché la fatica della riflessione troppo a lungo scansata, si vendica; orna certe adolescenze di trofei non proprio positivi: ricerca parossistica di emozioni a qualunque costo, depressioni, disinteresse per tutto il resto. A volte anche violenza.

La scienza questo rischio lo conosce perfettamente; non se ne sta certo a guardare. Studia eccome, i mezzi per riequilibrare la bilancia emotiva. Ma gira gira, i rimedi proposti, come rami di un medesimo albero, sono riconducibili ad un'unica operazione:

Continua a pag. 2

Basta gerontocrazia fiducia ai giovani

di Luca Musio

59 anni. Se un qualsiasi giovane ha il sogno o la velleità di voler far parte della cosiddetta "classe dirigente italiana" deve raggiungere quest'età. Questa è infatti l'età media di quel gruppo di fortunati che si impegnano (chi più, chi meno) nella politica, nell'economia e nella pubblica amministrazione. Un record dunque lo raggiungiamo, ma, come quasi sempre ultimamente quando si parla di Italia, poco invidiabile: siamo il paese con la classe dirigente più vecchia in Europa. Questo è stato infatti il dato allarmante lanciato, nel maggio scorso, dalla Coldiretti, coadiuvata dalla Università della Calabria.

Prova lampante a sostegno di quanto sostenuto dalla Coldiretti è l'età media del nostro attuale Governo: 64 anni. Il più anziano è il Presidente del Consiglio Monti (69), i più giovani sono i ministri Balduzzi e Griffi (57). Monti, ex rettore dell'Università Bocconi di Milano, può essere considerato e viene anche da molti chiamato "Il professore". E questo dà l'occasione di dare un

altro allarme, il più preoccupante secondo Coldiretti: è rarissimo trovare nelle Università italiane professori relativamente giovani. Non a caso l'età media dei professori universitari è di 63 anni. Nel campo dell'istruzione più in generale, l'Italia si dimostra ancor più fenomenale: non solo record europeo, ma addirittura mondiale.

L'Italia sembra non essere dunque un paese per i giovani. Ma perché? Alla base potrebbe esserci una mancanza di fiducia nei confronti della gioventù che avanza. La società italiana è forse ancora schiava del pensiero degli antichi Greci secondo il quale "anziano" vuol dire "saggezza", collegata spesso (e non solo per la rima) con "sicurezza". Ci si affida ai più anziani perché si pensa che con la loro serietà e la loro espe-



Continua a pag. 2

Continua dalla prima

UNA NOTARELLA SU EMOZIONI E DINTORNI

contenere dosare raffreddare le emozioni. Ah ah, se la ridacchia Aristotele, il filosofo greco che nella notte dei tempi (ventitrè secoli fa) il fenomeno, ancora in bozzo, lo aveva individuato e aveva indicato il modo di gestirlo.

Alla buonora, sembra dire, finalmente l'avete compreso.

In effetti oggi sappiamo benissimo che l'emotività va educata, che le emozioni pur necessarie per lo sviluppo psicofisico, vanno coltivate e con cura, altrimenti invadono e ubriacano la psiche come le erbacce un campo di grano.

Per sapere, lo sappiamo; ma chi lo sa fare, chi lo può fare?

La famiglia no, troppo presa dalle sue faccende. Chi allora?

Ma la scuola, perbacco, e lì per questo.

No, non precisamente. La scuola (anche lei malconcia al punto giusto) quando va bene istruisce. E senza volerlo, dà vita ad un altro equivoco: pensare che basti istruire per educare.

È vero il contrario: bisogna educare prima, se si vuole istruire in modo efficace. Perché la conoscenza è una pianta meravigliosa a condizione che le sue radici affondino nel terreno di una emotività controllata ed armonica, di una emotività educata.

E la palla torna alla famiglia. Volere o volare è a lei che spetta il compito delicatissimo di avviare il processo educativo, che non consiste certo nell'imbottire l'infanzia con tutte le informazioni del mondo; ma nel guidarla, con gradualità, a guardarsi intorno e a riflettere sulle cose sulle parole sui gesti. Lo strumento efficace per questo lavoro, lento lieve e continuato c'è ma non al supermercato.



È collocato nel calore della famiglia. Si chiama dialogo.

E va attivato in tempi precocissimi ben prima dell'adolescenza. Ossia ben prima che il benemerito canale di comunicazione, scorrevolissimo nella 1^a 2^a e 3^a infanzia abbassi la saracinesca.

La cosa costa tempo pazienza? Certo che costa. Come tutto ciò che vale.

Continua dalla prima

BASTA GERONTOCRAZIA FIDUCIA AI GIOVANI

rienza possano garantire maggior stabilità e tranquillità. A parole, questo ragionamento sembrerebbe non fare una grinza, ma nei fatti qualche dubbio spontaneo viene. Nelle ultime tre legislature, ad esempio, in cui si sono alternati governi di centrosinistra e di centrodestra, sono stati eletti soltanto due under 30 su circa 2500 deputati. E certo non si può dire che chi ci ha rappresentato in questi ultimi anni sia l'immagine della "saggezza" e della "serietà": si sente di politici, che alla loro veneranda e saggia età, non sanno di possedere una casa da loro pagata o ristrutturata, utilizzano i soldi del proprio partito per uso personale, per non parlare dei vari bunga bunga e festini per i quali siamo stati derisi in tutto il mondo. Questo è il marcio; ci saranno stati sicuramente tra quei 2500 deputati (per parlare della storia recente), alcuni politici che hanno fatto o volevano fare qualcosa di buono, ma di certo sono stati oscurati dal marcio. Allora perché non avere il coraggio e prendersi il rischio di affidarsi a qualche nuova leva, che potrebbe avere delle idee interessanti, tese al futuro e non alla stagnazione? Certo è necessario un ricambio graduale all'interno di tutta la classe dirigente, ma un ricambio che deve iniziare e non essere continuamente rinviato. E il primo segnale deve arrivare dal mondo politico, già a partire dalle prossime elezioni in programma nel 2013. Però fa sorridere sentir dire meno di un anno fa da Angelino Alfano (42 anni), segretario PDL, che "serve una classe dirigente più giovane", e poi sentire poche settimane fa che il pros-

simo candidato del PDL alle politiche sarà nuovamente Silvio Berlusconi (76 anni). C'è dunque molta strada da fare.

I giovani possono fare ben poco e sono "condannati" a fare i conti con i rapporti ISTAT o dell'Ocse, che poco tempo fa aveva piazzato l'Italia al quarto posto tra i 33 paesi aderenti per la disoccupazione giovanile. La situazione è peggiore (manco a dirlo) solo in Grecia, Spagna e Portogallo. Sono lontani i tempi in cui si era affacciata al mondo una nuova cultura giovanile. Erano gli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta: i giovani non riconoscevano alcun valore umano alle persone sopra i 30 anni. Certo, questo è senz'altro l'altro eccesso. Erano tempi diversi, ma in alcuni casi le idee erano comuni. Erano gli anni immediatamente successivi al grande boom economico: la "classe" giovanile era dominante nelle economie di mercato dei paesi sviluppati, era una massa dotata di potere d'acquisto. Ma ora come allora, c'è una sorta di rifiuto dei giovani per un mondo organizzato in modo insoddisfacente, dominato dalla gerontocrazia, in cui potere, influenza, risultati e ricchezza (quando e soprattutto se vengono raggiunti) arrivano con l'età.

Bisognerebbe avere fiducia nei giovani e coinvolgerli quanto più possibile in quelle che saranno le decisioni che riguarderanno il loro futuro. Non resta che aspettare per vedere se qualcosa cambierà, ma una cosa è certa: non c'è molto tempo; ci sono milioni di giovani lì fuori che aspettano.

Un saluto a Lucia Melcarne

di Bianca Paris

Esiste il lavoro. Ed esiste la dedizione. Il primo è un diritto-dovere. Parla da sé e con il megafono.

La seconda è un dono. Gratifica e tace.

Quando c'è, aleggia intorno alla fatica e la umanizza, con grande beneficio del destinatario. Un privilegio.

Perché davvero, non è cosa d'ogni giorno incontrare qualcuno disposto ad anteporre il benessere di un altro alle lusinghe del seduttore più seducente che è il proprio Io. E non per un giorno o due, ma nella pratica quotidiana di un'intera esistenza.

Onore e lode dunque a chi, ancora adolescente, con tutti i sogni in boccio, in nome del sacrosanto lavoro, accettò un impegno molto serio e lo elesse a stella polare della sua vita. Lode a Lucia, la ragazza diciassettenne che un bel giorno mentre in campagna al solito sudava il suo pane, incrociò l'offerta di un lavoro diverso.

C'era in Tiggiano una piccolina da accudire.

Mamma e papà, impegnati nei rispettivi lavori, cercavano fra le idonee, la persona più affidabile.

Furono fortunati. In Lucia trovarono quanto di meglio: salute, affidabilità, voglia di lavorare. Il tutto sotto la scorza tosta di modi spicci e schietti: i modi tipici della bontà vera, quella che non ha tempo da perdere in smancerie.

Lucia arrivò, inquadrò la situazione, d'istinto si sentì come a casa propria. E si rimboccò le maniche...

I padroni di casa la guardarono, e d'istinto le offrirono fiducia ed affetto.

Quale molla era scattata? Vattelapesca.

Di certo fra i due poli si era creato quel tale circuito virtuoso dove un dato positivo rafforza l'altro e da quello viene arricchito.

Una spirale benefica e lunga oltre sessant'anni, in cui Lucia esprime tutta la sua dedizione; per riflesso si sentì mamma, nonna e da ultimo, bisnonna. Perché quella ormai era la sua famiglia,



la sua casa. Vi si aggirava ed era la prima a percepirne gli umori con la sua sensibilità libera dal logorio mentale delle attività esterne, certo.

Ma soprattutto con la sensibilità di chi ha investito su quel determinato oggetto tutta la carica affettiva del proprio essere e del proprio esistere.

Beata quella società, si dice, che non ha bisogno di eroi. E si dice corretto, se per eroi si intendono quei personaggi mitici sospesi a metà strada fra gli uomini e gli dei: semplici proiezioni della voglia di eterno. Astrattezze.

Ma se per eroi si intendono quegli uomini e quelle donne in carne ed ossa che, ovunque collocati, non si limitano a lavorare; lo fanno con dedizione e a costo di pesanti rinunce, ci sarà mai una società disposta a snobbarne la presenza? Eroi da scovare nell'ombra sono questi, per poi tenersi stretti. Eroi piccoli piccoli, ma veri.

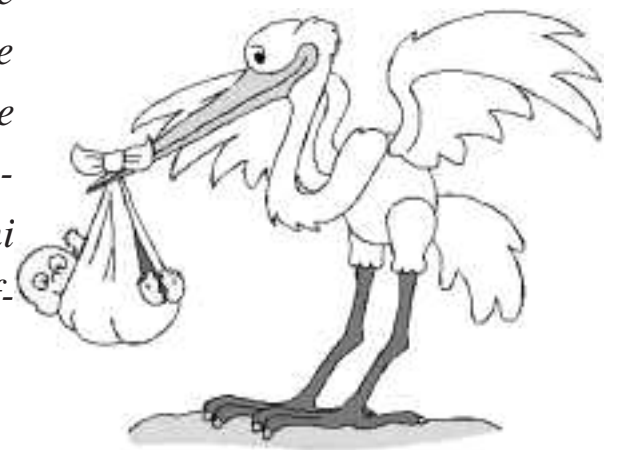
Lucia, amica mia e di tanti, il tuo posto in questa ultima schiera te lo sei conquistato. Sono lieta di averti conosciuta.

Bianca Paris.

P.S. Lucia ci ha lasciati il 28 giugno 2012, all'età di 81 anni. Ora riposa nella tomba della famiglia da lei amata come e quanto la sua d'origine.

Nastri azzurri

La Redazione, anche in rappresentanza della Pro Loco, prende parte alla recente grande gioia di due collaboratrici del 39° Parallelo: la Sign.ra Concettina Chiarello è diventata nonna di Pierpaolo, la Sign.ra Marianna Massa, madre di due gemelli, Omar e Adam. Alle rispettive famiglie e in particolare ai tre bellissimi neonati gli auguri affettuosi di tutti noi.



Croficceria Orologeria
Toma Antonio
 CHIMENTO • LONGINES • BREIL
 P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

RISTORANTE
 Marina Serra
 tel. 0833.775980
Grotta Matrona

Spettacolo o realtà? Intanto il territorio brucia

Breve nota di un disastro

di Ippazio Martella

Si dice: la realtà a volte supera l'immaginazione. Ed è vero, ma bisogna aggiungere: lo facesse una mezza volta al positivo. Niente da fare. No, lo fa solo e rigorosamente al negativo e con sceneggiature perfette. Ieri, primo agosto dal belvedere di Marina Serra, è partito uno spettacolo difficilmente superabile in una ipotetica gara di diabolicità: un incendio, sicuramente doloso, appiccato con scienza ed intenzione in piena notte. Le fiamme dalla montagna del



belvedere si sono propagate verso Marina Serra da un lato e raggiunto via via anche il territorio di Tiggiano dall'altro.

Sul posto sono intervenuti guardie forestali, vigili del fuoco, guardia costiera, carabinieri, vigili urbani e volontari della protezione civile, ma l'incendio, indomabile, ha richiesto l'intervento anche dei Fire Boss. Intanto in attesa del loro arrivo, gli addetti allo spegnimento coadiuvati anche da alcuni proprietari delle abitazioni a rischio continuavano ovviamente il lavoro di spegnimento. Ma all'arrivo dei due Fire Boss i volontari della Protezione civile ricevevano disposizioni da parte di un agente della forestale, di sospendere ogni azione anche sul fronte Sud dove non stavano operando gli aerei e dove l'incendio era quasi stato domato. Un ordine al quanto discutibile, al quale il Sindaco di Tiggiano presente ha risposto con un contrordine: "continuate a spegnere". Niente da fare, a nulla sono valse le insistenze, il primo ordine pur nella sua absurdità andava eseguito. Risultato? Il fuoco lasciato libero ha ripreso

piano piano vigore proseguendo nel suo cammino distruttivo, raggiungendo il territorio di Corsano e solo verso sera si riusciva a domare in seguito all'intervento dei Canadair. Le rappresentanze preposte a tutela del territorio c'erano tutte: mancava solo quella ecclesiastica per dare l'estrema unzione ad un territorio ricco di fauna e flora mediterranea, massacrato dal fuoco per colpa della diabolicità o della demenza di qualche miserabile. Ma anche, bisogna aggiungere, dalla insensatezza di alcune decisioni e mancanza di preparazione. Verso Sud si sarebbe potuto intervenire per arrestarne l'avanzata in più punti, ma questa possibilità è stata trascurata. A completare il quadro, la presenza immancabile dell'imbecille di turno, il quale, a commento, del disastro, dichiarava che la responsabilità degli incendi campestri è di chi impedisce di costruire, vale a dire di chi, sensibile ai valori dell'ambiente, sostiene l'importanza dell'istituzione del Parco Naturale e la conservazione della macchia mediterranea spontanea.

Ma qui siamo all'assurdo, a commento di uno spettacolo allucinante: un parterre di camion, gip, furgoni, auto, aerei che andavano e venivano, sembravano essere lì non tanto per arginare un'azione criminale, quanto per fare esaltare negli spettatori l'ebbrezza del pericolo.

C'è rammarico in questa osservazione, perché la professionalità di tutti gli Enti preposti alla tutela della vita in senso lato è fuori discussione. E tuttavia questo incidente di percorso andava segnalato, affinché una tale disorganizzazione non debba a verificarsi in futuro.

Intanto la superficie di territorio del parco "Otranto Santa Maria di Leuca" di circa 23 ettari è andato distrutto. L'ente Parco, parte lesa, deve prendere coscienza che le sentinelle preposte alla vigilanza sugli incendi sono poca cosa e che bisogna pensare di investire risorse per un'azione efficace che dia margini di sicurezza concreti.



L'angolo di Bianca

Ricordi

*Il ricordo intenso
di quei momenti
disegnati nei forti
colori del tramonto.*

*Gli occhi persi
nell'orizzonte,
la brezza leggera
della sera
che dolcemente ti sfiora.
E nell'aria
quel profumo inebriante
di un intreccio
di ricordi.*

Antonella

Versi come pennellate, sono questi, sfumature colorate, leggere, profumate ed eloquenti. Come i ricordi: li pensiamo sopiti, spenti; e invece sono lì a vibrare di vita sempre nuova.

B.P.

Protagoniste della storia

MARIA MALIBRAN

A cura di Emanuele Martella



Nata a Parigi da una famiglia di musicisti di origine spagnola il 24 marzo del 1808, fu una delle più famose cantanti d'opera dell'800.

Il padre, Manuel Garcia, fu un celebre tenore, compositore e maestro di canto. Fu lui il primo maestro della figlia.

Mezzo soprano, ma in grado anche di eseguire parti da contralto e soprano, dotata quindi di una versatilità eccezionale, oltre che di un' enfasi drammatica prorompente, Maria rivelò fin da giovanissima un talento incredibile.

Esordì accanto al padre a Napoli all'età di soli 8 anni. A 17 anni cantava nel coro del King's Theatre a Londra.

Ebbe la sua grande occasione quando fu chiamata a sostituire per una intera stagione la celebre cantante Giuditta Pasta nel ruolo di Rosina nel "Barbiere di Siviglia" di Rossini.

Si esibì a New York in una lunga tournée assieme, tra gli altri, al padre, alla madre, Joaquina Sitchez, ed al fratello, Manuel, interpretando ben otto diverse opere da

protagonista.

In America conobbe e sposò, spinta dal padre, il banchiere François Eugene Malibran, di 28 anni più anziano di lei. Pochi mesi dopo Malibran dichiarò bancarotta. Maria gli restò accanto per circa un anno, poi fece ritorno in Europa per interpretare la "Maria Stuarda" di Gaetano Donizetti.

Si legò sentimentalmente a Charles Auguste de Bériot, violinista belga, dal quale nel 1833 ebbe un figlio e che poté sposare solo quando il matrimonio con Malibran fu dichiarato estinto, acquisendo così la cittadinanza belga.

Nel 1834 si trasferì in Inghilterra, esibendosi prevalentemente a Londra.

Nel 1836, a causa di una caduta da cavallo, subì ferite gravissime, ma rifiutò di seguire i consigli dei medici che le raccomandarono un temporaneo ritiro dalle scene.

Morì a Manchester il 23 settembre 1836, a soli 28 anni.

vodafone
SECONDO
TUTTI
250+
PER TUTTI
VERSUS TUTTI
CHIAMATE SENZA
LIMITI UN
NUMERO
VODAFONE
10 EURO AL MINUTO

**PASSA
PAROLA
PER
SEMPRE**

TROVA IL COUPON
PASSA A VODAFONE

VALE
EURO 10

**PORTA I TUOI AMICI IN VODAFONE E
TI RICARICHI GRATIS FINO A 100 EURO**

Per te 20 euro di ricarica omaggio per ogni amico portato in Vodafone e più amici porti, più ricariche ricevi.

Promozione valida fino al 5 Settembre 2012. Scopri l'offerta in tutti i punti vendita vodafone.

PRIMO
ELETTRODOMESTICI

expert Group

via Aldo Moro, 1
TRICASE

CHE FINE HANNO FATTO I FILOSOFI?

di Giorgio Serafino

Il dominante materialismo economicista della società contemporanea ha determinato una profonda crisi di tutte le discipline culturali apparentemente più lontane ed astratte rispetto alle problematiche del concreto vivere quotidiano. Tra queste, la filosofia sembra essere la vittima più illustre, proprio perché questa branca del sapere ha sempre avuto la legittima e comprensibile ambizione di rappresentare lo strumento più adatto a spiegare il bimillenario anelito all'individuazione del senso più profondo della vita individuale e collettiva dell'uomo, in tutte le sue implicazioni etiche, politiche, scientifiche ed economiche, superando i confini del mondo materiale ed estendendo la sua attività di riflessione fino alla trascendenza (metafisica).

Lo studio della storia della filosofia, dalle prime speculazioni intellettuali di Talete di Mileto fino alla travagliata contrapposizione delle ideologie del Novecento, pur nella indubbia grandezza delle figure che ne hanno segnato i passaggi fondamentali in tutte le epoche e in tutte le aree geografiche del pianeta, ci presenta una disciplina essenzialmente riservata ad una platea specializzata di cultori, non strutturata per pe-

netrare nei cuori e nelle coscienze della gente comune, anche per l'oggettiva difficoltà intrinseca della materia e la complessa articolazione dei suoi contenuti di fondo e dei suoi metodi di ricerca e di lavoro. Inoltre, proprio per la natura delle problematiche affrontate, inerenti questioni non strettamente legate ad una fase specifica e contingente della contemporaneità, i risultati della speculazione filosofica in una data epoca storica sono stati spesso pienamente compresi e valorizzati solo a distanza di molto tempo dalla loro elaborazione, rendendo così di per sé critico il rapporto tra il filosofo e il mondo circostante. Negli ultimi secoli, l'incidenza della filosofia nella vita della società ha avuto modo di intensificarsi grazie allo sviluppo della riflessione speculativa in ambiti, quali la ricerca scientifica e la teoria politico-economica, più strettamente legati al progresso civile, materiale ed intellettuale della società globale, al punto che numerosi filosofi hanno spesso raggiunto una popolarità anche presso il grande pubblico, soprattutto attraverso le loro opere letterarie ampiamente diffuse (Marx, Nietzsche, Sartre, Marcuse, Abba-gnano). Anche la filosofia, perciò, da disciplina impostata essenzialmente su grandi

costruzioni intellettuali miranti a spiegare l'intero scibile umano, comprendendone tutte le articolazioni (uno degli ultimi esempi in tal senso è l'opera di Benedetto Croce, la cui filosofia dello spirito è stata elaborata oramai un secolo fa) si è sempre più disarticolata in differenti branche,



spesso autonome l'una dall'altra e ciascuna con un proprio peculiare percorso evolutivo, tradizionalmente sancito a livello ufficiale nell'ambito della didattica universitaria.

Con l'attenuarsi del confronto ideologico e col languire del dibattito politico-intellettuale (dovuto anche all'emergenza dei problemi di sopravvivenza economica di molti paesi un tempo culla della cultura internazionale), la filosofia sembra da tempo confinata ad un ruolo meramente scolastico,

nell'ambito di una formazione puramente astratta e accademica di una parte minoritaria della popolazione studentesca, e quindi inidonea a fornire validi strumenti di lucida interpretazione e concreta trasformazione migliorativa della realtà.

In realtà, gli studi filosofici, ovviamente adeguatamente aggiornati nei metodi alle esigenze e alle specifiche sensibilità proprie dell'uomo contemporaneo, mantengono ancora intatta la loro fondamentale importanza educativa e formativa, soprattutto nella presente fase di crisi dei valori di riferimento, e possono costituire un valido strumento per contribuire alla crescita intellettuale dei giovani, stimolandone il ragionamento logico-critico e orientandone lo sviluppo verso la creazione di una coscienza consapevole del ruolo insostituibile di ogni persona nel superamento dei gravi problemi che affliggono il mondo di oggi. Il rilancio di un responsabile lavoro filosofico costituisce la base imprescindibile per un proficuo sviluppo di tutte le altre discipline comunque legate all'intelletto umano, oggi più che mai bisognose di linee orientative e di un quadro generale di principi armonici e coordinati verso il benessere generale dello spirito e della mente.

L'UNITÀ COME DONO DI NATURA - ITALIA, TIENILA STRETTA

di Luigi Maria Guicciardi

In archivio, forse senza infamia e senza lode, ma nemmeno sepolti nell'indifferenza. A dispetto della tempesta economica e politica che ha sferzato il mondo, in Italia non sono mancate isole culturali, e dignitosamente civili, capaci di riconoscere quell'unità in un corpo (la nazione) ferito e oltraggiato come già scrisse il Petrarca un bel po' di secoli fa. Certo, più che l'entusiasmo è mancata la passione, che vuol dire dolce o amara sofferenza. Ma non proprio o soltanto per colpa della gente comune, bensì per il dilagare d'una specie di lebbra mondiale: l'insensibilità ai sentimenti – e

alle disgrazie – altrui, l'egoismo e la presunzione, feroci, il rifiuto del pensiero logicamente strutturato, la libidine della crudeltà, il successo dei mostri. Noi crediamo che il rifiuto del Risorgimento romantico sia spiegabile quasi come una mutazione organica collettiva. La stessa natura, organizzata in ordine, funzionalità e bellezza, è oggi piena di rancore. In questo clima

è inevitabile per noi trovare stridente l'immagine di un Risorgimento romantico tanto lontano. Chi non l'abbia almeno vissuto dalla viva voce dei discendenti di quella generazione, non può capirlo. È come voler contestare un *credo*. Per il popolo che dopo lungo silenzio improvvisamente provò l'ebbrezza di correre alle armi, fu come godersi una Messa cantata, ben oltre il gusto di menar le mani da forti. Così si spiega perché il Quarantotto sia stato definito, allora, *festevole movimento*; come quando nell'ottobre 1848, a guerra finita, caduta Roma, caduta Venezia, un esule rientrato dalla Svizzera, Francesco Dolzino piantò l'albero



della libertà a Chiavenna e con i volontari locali tenne in scacco per dieci giorni gli Austriaci alla Rocca di Verceia. "(...) schierò a Verceja / sessanta ancora di morte libera / petti assetati. Haynau gli aspri animi / contenne e i cavalli dell'Istro ispidi // in vista dei Tre colori" (Carducci).

Il coraggio della sfida al più forte: è questo il tema positivo del *beau geste* senza risultato né speranza che caratterizza l'atmosfera di alcuni episodi del Risorgimento apparentemente velleitario ma profondamente incisivi nell'*animus* popolare. E tanto più lo erano quando il gesto fosse vis-

suto nella sua realtà, umile e perciò credibile anche se suggerita dalla fantasia (De Amicis, *Cuore*). Pensiamo che sia stupido e ingeneroso scandalizzarsi per qualche caduta di stile nel patetico. L'emozione e la commozione sono sentimenti umani, è inutile allacciarsi con le ipocrite cinture di sicurezza. Allora, cosa dovremmo dire delle opere liriche che infiammarono, un po' a copione e un po' a

soggetto, il pubblico non solo giovanile? Il libretto della *Norma* di Bellini è dissociato ai limiti del grottesco, però si capisce come mai all'attacco del coro "guerra, guerra!" anche un pubblico normale seguì nel canto gli studenti, la sera della *prima*, con la Scala in tumulto. Il grido era rivolto agli ufficiali austriaci presenti nei palchi con tanto di sciabola. Teatro, sì, ma unico mezzo coinvolgente e tonante delle comunicazioni di massa per cui qualunque spunto era valido. La prosa stessa, la cronaca, la critica erano piene di spirito teatrale, ivi compreso il rischio della nauseabonda retorica. Quindi non c'è da ridere alle allocuzioni risorgimentali degli inni, necessariamente

espresse con la lingua antiquata del tempo, che era anche quella degli atti pubblici e dei libri di scuola. La *tirata* patriottica di Paolo il Bello, nella *Francesca da Rimini*, di Silvio Pellico, non ci entrava niente, quindi è un po' buffa, ma serviva. Il verso "noi siamo corsi all'invito di un pio" nel famoso coro dei *Lombardi alla prima crociata* (1843) venne rispolverato nel 1847 per poter gridare "viva Pio IX!" che aveva detto "benedici, gran Dio, l'Italia" (ma poi la tradì). Che senso ha, oggi, fare del disfattismo senza meditare sull'atmosfera dell'epoca, che riuscì a contagiare perfino un tiepido (e perciò accorto) amico di Stendhal, ossia il Manzoni quando vide Ermengarda liberarsi, soltanto con la morte, dai popoli "cui fu ragion l'offesa / e dritto il sangue, e gloria / il non aver pietà" (Adelchi, 1822 – è ancora attuale).

Teatro, musica, opere ma pure canzoni, ballate, a cominciare da *Ça ira* che tenne a battesimo la rivoluzione del 1789 e piacque al Carducci: "(...) il falcetto su l'uve iroso scende / e par che sangue cole". Che cosa poteva essere una rivoluzione senza note musicali da cantare; strofe, ritornelli, motetti, facili da ripetere senza paura della banalità (spesso, nel melodramma)? O magari la volgarità che esorcizza il fantasma della morte e del dubbio? O la spaccanata che magari li scaccia pur tremando. Anche questa fu la metaforica colonna sonora del Risorgimento, e – sia detto schiettamente – della stessa originaria Unità. Non nascondiamoci dietro un dito: qualche volta fecero centro perfino con il Canzoniere della Radio di guerra dove tra sbruffonate e spropositi – peraltro in corretto italiano – qualche fiorellino di umanità si può ancora cogliere. Un movimento popolare, per diventare grido di dolore e di lotta, per essere l'ariete che abbatte i muri non può farlo senza cantare quello che ha dentro, non la pappa preparata d'occasione. *Fratelli d'Ita-*

lia è una lirica di spropositi storici e logici, ma ne nasce una cadenza irresistibile, fino a quel "sì" conclusivo che non fu scritto, ma inevitabilmente fu cantato d'istinto ed è come un colpo di pistola. Lo stesso dicasi dell'*Inno di Garibaldi* in cui le esagerazioni si sprecano, ma le riscatta tutte il ritornello a tormentone: "va' fuori d'Italia, va' fuori ch'è ora" di quello stesso Luigi Mercantini autore de *La spigolatrice di Sapri*, un epicedio così intimo, così intenso che nel 1961 la lettura di una grande interprete della tragedia greca, Elena Zareschi, ascoltata in religioso silenzio, fece venire i brividi. Il racconto della spigolatrice è purezza di cuore come la folle utopia di Carlo Pisacane, e il *bel capitano* dai capelli d'oro che sparisce sommerso dal mucchio selvaggio che nulla sapeva di lui (questa catastrofe è completamente inventata) sono pagine epiche da lasciar senza fiato. Ma il risorgimento che portò all'Unità fu pure altra cosa, più silenziosa, quella che tradusse in collettiva l'interiorità individuale. Un'aspirazione di natura, forse gelosamente custodita per timidezza o per egoismo sotto la sepoltura delle secolari servitù. Non semplice indifferenza, ma sofferta apatia. Molti la sentirono, se poi, come accadde veramente, tutti i nostalgici rimorsi d'amore furono vinti così: "Addio, mia bella, / addio! / L'armata se ne va / e se non partissi anch'io / sarebbe una viltà" (Carlo Alberto Bosi, toscano). Perché – qui non siamo più volgo disperso – non si può più dire "alzatevi e partite" a coloro che abbiamo chiamato fratelli. Si è aperto uno squarcio nelle nuvole del futuro.

Dalle squarciate nuvole
si svolge il sol cadente
e dietro il monte imporpora
il trepido occidente
al pio colono augurio
di più sereno dì.

PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO PRO LOCO

LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA A TIGGIANO

Nella serata del 28 luglio 2012, nel pieno della calda estate salentina, l'atrio della sede comunale di Tiggiano ha ospitato la manifestazione "Arte Culinaria senza frontiere", un evento organizzato dalla Pro Loco nell'ambito del progetto "Oltre le frontiere", finanziato e supportato dalla Fondazione con il Sud. Si è trattato di una festa, di un momento di convivialità organizzato dai tiggianesi insieme agli immigrati presenti nel paese; sicuramente è stato qualcosa di diverso, sperimentale e innovativo, lontano dalle ormai consolidate "sagre" di paese che attirano ogni anno mi-



gliaia di turisti da ogni parte d'Italia e non solo. Innanzitutto, il cibo: non sono state offerte ai cittadini le tipiche specialità del nostro territorio, ma un piatto afghano a base di riso, carne di montone, patate e spezie, cucinato da mani esperte con ingredienti ricercati per riprodurre sapori di terre lontane. E poi, l'obiettivo: non più festa come promozione del territorio, ma come momento di integrazione tra culture diverse obbligate ad interagire in un mondo sempre più globalizzato.

In questo contesto, la serata ha offerto l'oc-

Arte culinaria senza frontiere

di Mimma Piscopiello



casione per conoscere le storie di alcune delle persone che vivono tra di noi ma che arrivano da paesi lontani, storie piene di dolore ma anche di speranza e di fiducia in un futuro migliore. Come quella di Kalid Kakar, ingegnere trentunenne di Kabul che conosce otto lingue e vive ormai stabilmente a Tiggiano da qualche anno assieme alla moglie ed alla splendida figlioletta Tuba, venuta alla manifestazione vestita con un abito afghano tipico, bello e colorato.

Kalid racconta di un Afghanistan molto diverso da come lo immaginiamo noi dai racconti che i giornalisti ne danno in televisione o sui giornali: parla di una terra bellissima con una grande storia e cultura,

nonché un'ottima tradizione culinaria. La sua è l'esperienza di chi in patria aveva praticamente tutto, un buon lavoro come ingegnere ha lavorato anche per l'ONU, una casa, una famiglia; tutto perso con la guerra, terribile invenzione umana che tutto distrugge al suo passaggio. Kalid è stato perciò costretto a scappare e, avvalendosi dello status di rifugiato politico, ha peregrinato per

tutta Europa fino a raggiungere Tiggiano, dove si è fermato e integrato trovando un lavoro e divenendo membro attivo della nostra piccola comunità.

Devo ammettere che quello che mi ha colpito di più in Kalid vedendolo ai fornelli nella serata del 28 luglio, è stata l'ansia e la preoccupazione che tutto andasse bene, che il cibo fosse buono e che la gente mangiasse tutto ciò che da lui stesso, altri suoi amici e coadiuvati da molti tiggianesi, era stato preparato per l'occasione; voleva davvero omaggiare la nostra comunità per l'accoglienza e l'ospitalità ricevuta offrendoci uno spaccato della sua cultura attraverso i sapori della sua terra. Così come devo ammettere, di fronte alla riuscita di una manifestazione come questa, di essermi sentita parte di una comunità che ha fatto propria la cultura dell'accoglienza, che non ha dimenticato la storia di emigrazione che ha alle spalle, che valorizza la bellezza e la complessità dei luoghi che sono a Sud del mondo.



BENEARRIVATI E BUON LAVORO

Tre nuovi ragazzi, volontari, hanno intrapreso giorno 2 luglio, presso la nostra Pro Loco, il loro servizio di volontariato, nell'ambito del Servizio Civile per l'anno 2012-2013. Il servizio civile che all'interno dell'Unpli è dedicato ai giovani diplomati compresi nella fascia di età 18-28 anni, ha permesso, ad una triade di giovani tiggianesi, di intraprendere una nuova esperienza che come ci auguriamo permetterà loro di terminare il periodo con un più ricco bagaglio culturale, utile in qualche modo, al loro futuro inserimento nel difficile mondo del lavoro.

Validissimo ed utile strumento quello del Servizio Civile, noi ce lo permettiamo grazie alla consueta intraprendenza dell'UNPLI Puglia ed ai non pochi sacrifici economici della Pro Loco che li affronta facendo solo conto sulle quote sociali e, fin quando ci sarà, sul contributo derivante dal 5 x mille.

Ottimo l'impatto avuto dai giovani con l'Associazione, e buonissima l'impressione fornita al direttivo da parte loro. I

giovani oltre che a portare avanti l'annuale progetto a loro destinato "Barocco e Arte Salentina in Giuseppe Zimbalo" saranno, altresì, i primi interlocutori di quanti si rivolgeranno alla nostra associazione, lo sportello quotidiano della Pro Loco, sempre a disposizione di chiunque.



Il direttivo

Sperando che l'anno da trascorrere all'interno della Pro Loco sia un periodo sereno e proficuo per tutti, porgiamo a Simona, Angelo ed Ippazio il più affettuoso dei benvenuti e buon lavoro.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Castello - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:

Bianca Paris

Coordinatore redazionale:

Ippazio Martella

Redazione:

Massimo Alessio, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Mimma Piscopiello

Direttore responsabile:

Antonio Silvestri

Collaboratori:

Alfredo De Giuseppe, Giorgio Serafino,
Maddalena Bitonti, Emanuele Martella,
Luca Musio, Luigi Maria Guicciardi,
Simona Biasco, Francesco Fersini, Mario Serafini,
Marcello Secli

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire
la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:

Imago Pubblicità - Tricase 0833.784262

Chiuso in tipografia il 3 agosto 2012

fornopronto
autentica tradizione

zona industriale lotto 13 - 73039 Tricase (Le)
tel./fax 0833.543878

info@fornopronto.it - www.fornopronto.it

CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA

QUANDO LA BELLEZZA DIVENTA SPERANZA

di Maria Antonietta Martella

Un invito. L'occasione è importante, carica di aspettative. Gli invitati numerosi. La prima cosa che mi viene in mente: "come mi vesto?", "meglio elegante da sera o *trendy* quasi *casual*?". Gli autori dell'invito sono persone autorevoli, conosciute in tutto il mondo! Meglio abito



lungo... Ma no... se la serata è annunciata in modo poco formale si converrà per il sobrio, è ovvio. Poche formalità, allora, niente fronzoli, né lucide lacche. Forse è

il modo per arrivare al proprio agio, quello che ci permette di essere noi stessi, senza la maschera del vestito buono. D'altronde il luogo dell'evento è carico di autenticità, quella nobile, ma rustica allo stesso tempo, e davvero molto piacevole. Una semplicità disarmante, ricercata ed elegante.

L'avrete già capito. Il luogo dell'evento è Masseria Matine, recentemente ristrutturata dai signori Helen Mirren e Taylor Hackford, attrice britannica e premio Oscar lei, noto regista americano lui.

Dopo il controllo all'ingresso, tutto il fascino della dimora pluricentenaria rimessa a nuovo si rivela come per magia. La luce del crepuscolo fa la sua parte, certo. Così, ogni pietra, ogni chiancarella, ogni anta in legno d'ulivo o in ferro battuto sembra essere lì da sempre, in attesa di essere ammirata e vissuta. I padroni di casa accolgono gli ospiti come vecchie conoscenze e subito la tensione del primo incontro si scioglie, come il gelato che profuma di crema al calore estivo. "La nostra casa è aperta, siete liberi di muovervi come credete. Divertitevi!". L'invito, in inglese, pure questo disarmante.

Le vecchie stalle trasformate in cucina, una cascatella nel verde dove c'era la cisterna per l'acqua, e poi salottini, portici, soppalchi, giardini riparati da muri pietrosi e una scaletta diretta giù in cantina... un'antica cisterna scavata nel banco roccioso. Il buon gusto, la bellezza, il fascino della scoperta, si

respirano ad ogni passo e la cordialità degli illustri ospiti riscalda il cuore, poi anche la mente.

Altro che stranieri, forestieri, venuti da chissà quale diavolo di altro mondo per mettere le mani sulla nostra storia! Cadente, la storia, abbandonata alle intemperie, bistrattata, poi dimenticata. Prima quella dei principi feudatari che ci vivevano con la servitù, e quella dei contadini del contado che minacciati dai briganti vi trovavano riparo. Poi la storia più recente, quella che ancora molti ricordano per averla vissuta nella fatica di bambini-operai per la lavorazione del tabacco.

Così, l'hanno trovata sei anni fa, questi stranieri, che un colpo di fulmine li ha fatti innamorare del Salento. Torre Gallone, l'emblema della masseria, imponente e fortificata da caditoie e beccatelli, li ha attirati, e da lì la storia è ricominciata. Tutt'altra dalla precedente. Folte maestranze locali, materiali autentici, rispetto dell'ambiente circostante, niente sprechi energetici grazie a fonti geotermiche e fotovoltaiche, niente abusi. Il risultato è lì. La bellezza salentina, quella curata dai nostri padri, che noi moderni spesso consideriamo retrò e cancelliamo a colpi di cemento, si rivela in modo autentico. L'attenzione per i particolari, dettagli insospettabili, tutto in armonia, senza accozzaglie... "ma davvero sono stranieri?", mi viene da pensare, "o così vedono il Salento i loro occhi di forestieri?". Certo è che nessun salentino, o quasi, avrebbe ottenuto gli stessi risultati da farli sembrare più salentini di noi!

Da questa loro passione è scaturita, a pochi giorni dall'inaugurazione dell'antica dimora principesca, la proposta della cittadinanza onoraria dal sindaco Ippazio Antonio Morciano ai signori Mirren e Hackford. La data del conferimento, 26 luglio, casuale, si sco-



pre poi che cade nel giorno del compleanno della signora Helen.

Consiglio Comunale aperto nell'atrio del Castello, una cerimonia semplice ma partecipata, dimostrazioni di affetto da parte dei tiggianesi per i nuovi concittadini e un carico di speranza perché la semplicità e la bellezza delle loro persone, e di quello che hanno fatto, diventi contagiate anche in noi locali e ci renda lungimiranti nel futuro a preservare, come hanno fatto loro, quanto di autentico ancora rimane della nostra terra. Parole e gesti di reciproca gratitudine, per noi che li abbiamo accolti, per loro che hanno scelto di incontrarci. E la sensibilità non è comune. Il loro pensiero si rivolge al futuro, alla speranza, alla gioventù tiggianese. Diecimila euro in dono per le scuole e per la crescita di abilità e competenze nella lingua inglese di bambini e ragazzi, con la diretta partecipazione ai corsi della signora Mirren, chissà!...

Con loro il nostro paese, minuscolo e sconosciuto ai più, aggiunge una nuova pagina alla sua storia. Ne porteranno il nome in giro per il mondo dove il loro lavoro cinematografico li porterà... E poi vi ritorneranno, per trovare la serenità dalle fatiche, respirando la bellezza della loro casa nel verde della campagna salentina e nella sicura consapevolezza, ogni volta, di tornare... 'a casa'.

intervento del Sindaco Ing. Ippazio Antonio Morciano

Signora Helen Mirren, Signor Taylor Hackford, in qualità di primo cittadino, e come tale rappresentante di tutta la comunità di Tiggiano, sono realmente onorato e felice di rendervi il tributo più alto che la stessa cittadinanza può esprimervi in segno di stima: **il conferimento dell'istituto della cittadinanza onoraria!**

Oltre ad avere scelto il nostro piccolo paese quale dimora in cui soggiornare e passare i vostri momenti di quiete e di tranquillità, vi riconosciamo soprattutto il merito di aver saputo recuperare un bene di pregio architettonico e storico per il nostro paese quale è la masseria "Matine", nel pieno rispetto dei materiali e del contesto in cui essa è inserita, facendolo nell'ottica dello sviluppo sostenibile e della autonomia energetica attraverso l'utilizzo delle fonti rinnovabili.

Avete di fatto realizzato un vero ponte tra la tradizione del passato e l'innovazione tecnologica orientata al rispetto ambientale. A questo si aggiunga anche il merito di avere reso il comune di Tiggiano noto alle cronache nazionali, senza mancare di ricordarsene pubblicamente in occasioni di rilievo nazionale ed internazionale.

In tanti, artisti e personaggi dello spettacolo, hanno deciso di trasferirsi qui in Salento, ma il rapporto simbiotico stabilitosi tra Voi e la comunità non regge il confronto con qualsiasi soggiorno importante ma fugace ed alieno allo stesso territorio. La cittadinanza onoraria attribuita a voi non è dunque istituto cucitovi forzatamente, è constatazione mai più veritiera. Cittadini orgogliosi di Tiggiano, non forestieri.

Ad accogliervi oltre alle pietre, agli ulivi, ai muri della vostra bella casa che ancora oggi parla di un passato glorioso e paradigmatico per la comunità salentina, c'è anche l'intera comunità tiggianese fatta di

persone, di volti, che oggi, questa sera, nella mia persona, si stringe a Voi. E lo fa discretamente, con semplicità, come sempre, tanto quanto nell'incontrarvi per strada o nel tendervi la mano secondo quella quotidianità di cui da un po' di tempo tutti facciamo esperienza. E' la straordinaria ordinarietà della Vostra presenza qui in Tiggiano a renderci orgogliosi, l'umanità che traspare dai vostri sorrisi, l'accoglienza lontana dai riflettori, la disponibilità all'incontro, la gratuità, pur sapendo che fuori da queste mura silenziose e riparate, circondate da mari e da campi, siete uomini di cultura decorati dei più grandi riconoscimenti nel mondo dell'arte cinematografica e dello spettacolo.

Il fatto che persone così autorevoli, passate anche dai podi di Hollywood, abbiano deciso di cogliere la bellezza antica del nostro paese tanto da farne il proprio luogo di riposo fa altresì ben sperare anche noi nella possibilità che questa terra possa ritornare arca cultrice di bellezza, terra di immediatezza, di apertura, terra di arte, lontana dalla retorica di cui si veste la mediocrità in cui spesso annega il nostro sud, fermo da qualche decennio in un sonno che estirpa proprio le forze più giovani e brillanti.

Sono certo che da oggi e fino ad un futuro lontano si possa scrivere una pagina bella nella storia di Tiggiano proprio insieme a Voi. Qui dove "nessuno è senza radici", sono fiorite e fioriranno bellezze inaspettate.

E' anche per questo che l'albero che vi offriamo in dono, rappresenta simbolicamente sia la nostra terra che la vostra cura nei suoi confronti, con la speranza che le radici di questa pianta possano attecchire in modo forte e duraturo nella vostra dimora come anche le vostre nel nostro paese in un futuro non troppo lontano.



Storie mai raccontate: Teresina Monastero, la bidella

di Concettina Chiarello

Quando ancora non era in voga il termine “collaboratori scolastici”, e una delle immagini emblematiche della scuola del passato era quella della bidella con tanto di camice, armata di secchio e ramazza, la scuola a Tiggiano era quella in Piazza Roma.

Nicola Monastero svolgeva il lavoro di Guardia Municipale. Il suo ruolo specifico, come si sa, era quello di mantenere l'ordine pubblico, ma anche di provvedere al disbrigo di una serie di servizi fra cui, probabilmente, anche quello di mantenere puliti e decorosi gli ambienti scolastici.

Pare che Nicola portasse con sé anche la figlia Teresina (08.10.1931 - 04.06.2012) per farsi dare “una mano d'aiuto” come facevano i padri d'un tempo avviandola, inconsapevolmente, ad un apprendistato naturale, preludio alla sua nomina al ruolo di dipendente comunale in qualità di bidella.

Correva l'anno 1955 quando Teresina indossò il nero grembiule da bidella giurando di servire la Repubblica e con essa la scuola e la società.

Intanto a Tiggiano la scuola stava per cambiare sede e trasferirsi in Via Solferino... bidella al seguito. Le generazioni di alunni, di maestri di ruolo e supplenti che sono passati dalla scuola elementare di Tiggiano non possono non ricordare la bidella Teresina per una lunga serie di motivi, primo fra tutti, la sua intraprendenza. Figura singolare di donna e lavoratrice, la bidella non si faceva posare certamente la classica “mosca sul naso” difendendo il suo ruolo e portando a termine le mansioni così come promesso solennemente all'atto dell'immissione in ruolo.

Erano anni particolari in cui lo stile educativo era improntato alla severità e all'intransigenza. Tutti ricordiamo le punizioni inflitte dai maestri agli alunni inadempienti, così come non possiamo tacere il terrore sacro dei docenti nei confronti dei superiori. Teresina non faceva eccezione diventando rigida nel rispetto delle regole per non incorrere, certamente nelle ire dei direttori didattici, ma soprattutto, per non essere giudicata indulgente e, quindi, poco significativa sul piano educativo. Aveva preso tanto sul serio il suo lavoro da sentirsi investita di un mandato particolare che consisteva nel “redarguire energicamente” alunni, docenti e quanti, volutamente o meno, dimostrassero di ignorare i regolamenti scolastici.

Spesso accigliata per il tanto da fare che incombeva sulle sue spalle, ma soprattutto, per la tendenza tipica degli alunni di tutti i tempi a disubbidire agli adulti, ella alzava il tono della voce intimando loro “di stare a posto”, pena il rapporto alla “signora”, o alla “signorina”, o al “professore” così venivano appellati, allora, i docenti. Dopo, molto dopo, sarebbero stati definiti “maestri” termine che trova la sua ragione, non più in improvvisate formule di deferenza, ma nella loro professionalità.

Non era raro vederla comparire sulla porta dell'aula per comunicare alle maestre di qualche avvenuta marachella da parte di alunni discoli, o del mancato rispetto del-

l'orario della ricreazione.

Succedeva, infatti, che mentre la bidella era intenta a passare la “pezza” sul pavimento del corridoio qualche alunno comunicasse il bisogno di andare in bagno e la “signora”, ignara di tutto e sensibile alle richieste anche se al di fuori dell'orario, gli concedesse il permesso...

Dio ce ne scampi e liberi! Le sue imprecazioni dal corridoio raggiungevano le aule ed era necessario dare le dovute spiegazioni. Non sono mancate nel corso degli anni le proteste da parte dei genitori i cui figli riferivano, “solamente”, della nega-



zione di un diritto da parte della bidella e “mai” dei tanti dispetti di cui veniva fatta oggetto proprio a motivo della sua esagerata severità. Ma lei non si faceva paura di niente e di nessuno affermando, a voce alta, che la causa dei mali della società, dell'epoca (e di quella attuale?) erano (e sono?) proprio gli interventi dei genitori sempre tesi a giustificare i comportamenti dei propri figli.

La bidella, comunque, non era quel cerbero, che rincarava la dose a bella posta, che faceva paura o che indulgeva in aggressioni verbali al limite della buona creanza... dietro la scorza dura della sua presenza c'era una indubbia correttezza professionale. Solo che il senso della misura veniva spesso sopraffatto dall'impulsività del suo carattere e dalla convinzione profonda che le cose andavano dette sempre e comunque “a tutti e a quattrocchi”.

Corretta con i docenti, ma senza scendere a compromessi con nessuno di loro, Teresina cercava di supplire alla sua caratteriale severità con lo scherzo, con il sorriso faceto, con qualche strizzatina d'occhio e con il senso dello humor. Le piaceva sfoggiare una pettinatura ordinata, e alla moda, e farsi coprire la ricrescita, a scadenza quindicinale, con pennellate di colore castano scuro. Ricordo i suoi suggerimenti, quando una canizie prematura aveva già colorato le mie tempie di grigio, “Signora, si 'ncora va-

gnona: e nu te tinci chiri capiddhi!”

E quando le rispondevo che per me andava bene così... lei girava sui tacchi e ritornava a passare la scopa sul pavimento quasi per farmi notare che non stava trascurando il suo lavoro per spettegolare. Colorava le labbra con una passata di rossetto e sottolineava la linea delle ciglia con un tocco di matita nera cercando di dare maggiore espressività allo sguardo con l'immane ombretto celeste. Ai lobi bucati i suoi inseparabili cerchi d'oro, all'anulare della mano sinistra la fedina da nubile e, a matrimonio avvenuto in età adulta, anche la fede nuziale.

Teresina faceva uso di una meticolosa manicure per dare alle sue unghie una forma allungata e a punta che metteva ancor più in evidenza il colore dello smalto in tonalità di colore dal rosa fucsia al rosso scarlato. All'epoca il trucco degli occhi e lo smalto sulle unghie era, per una donna, il massimo del riscatto sociale e l'espressione di una libertà conquistata ed incarnata! Ma le donne che ne facevano uso venivano guardate con diffidenza dagli uomini benpensanti e, quasi sempre, con un briciolo di invidia dalle altre che, pur desiderando essere al passo coi tempi, sottostavano alle regole. A Teresina poco importava l'essere considerata “frivola”... stava bene con se stessa e tanto bastava. Durante il lavoro indossava sempre il grembiule con una cintura stretta in vita che metteva in evidenza le sue forme giunoniche che lei, per la verità, non faceva nulla per nascondere. La sua corporeità non andava celata dietro falsi pudori! Anche la gonna ampia, indossata quando pedalava lesta sulla bici per recarsi a Corsano dalla parrucchiera, le serviva per farla sentire maggiormente libera. Poter usare la bicicletta era per lei, al pari del trucco, segno inconfondibile di libertà dagli schemi troppo rigidi di una società maschilista. Soprattutto durante l'inverno e per motivi di sicurezza sul luogo del lavoro calzava le pantofole “Superga” che, prendendo il posto delle sue scarpe col tacco, le permettevano di avere un passo svelto ed un'andatura veloce. Nonostante non si rifiutasse mai di recarsi presso gli uffici comunali, o altrove, per il disbrigo di piccole faccende accettava sempre il compito con un piccolo mugugno. Sebbene la sua figura abbia suscitato qualche critica da parte di alcuni tra quelli che oggi definiremmo “utenti scolastici”, a lei va il merito di aver portato avanti la scuola elementare di Tiggiano con quell'arte di arrangiarsi comune a madri e padri di famiglia dei tempi andati nell'amministrazione dei beni. I canoni dell'epoca (ai quali stiamo ritornando per la crisi imperante) potevano essere riassunti nel principio: “poche risorse da far fruttare al meglio”, assenza di supporti e suppellettili specifiche per l'igiene, tanti locali da lavare, arieggiare e mantenere puliti e, soprattutto, poche chiacchiere. E lei aveva preso sul serio quest'ultimo requisito al punto che se qualche alunno mancava di rispettare le regole dell'igiene veniva indotto dalle sue maniere non sempre dolci, a riflettere ed eventualmente ad astenersi dal compiere l'infrazione l'indomani.

Siamo tutti consapevoli del fatto che la società sia cambiata e con essa gli alunni, i genitori degli stessi, il modo di impiegare le risorse e anche le figure professionali. Ciò che purtroppo non è stato correttamente aggiornato dal “cambiamento” sono le regole della convivenza che oggi spesso è più comodo ignorare. I nostri alunni leggono tale messaggio in ogni comportamento, pur

se casuale, adattandovi il proprio. In assenza di adulti che, se necessario sappiano alzare anche il tono della voce, le regole vengono disattese con i guasti che questo comporta.

Teresina è andata in pensione nell'anno scolastico 1997, dopo 42 anni di servizio, quando già la figura della bidella era stata sostituita da quella del collaboratore scolastico e la pulizia dei locali iniziava ad essere affidata a personale specializzato. Sul fatto che la sua figura umana e professionale sia stata “particolare”, come d'altra parte ciascuno di noi, non vi sono dubbi! A conti fatti bisogna concludere che, forse, è meglio far parlare di sé che essere completamente ignorati da chi ci vive accanto. Il 4 giugno 2012, la storica bidella si è recata in un altro luogo per calarsi in un altro ruolo. Risuoneranno anche lassù le sue parole volte al rispetto delle regole o sarà tutto in ordine senza bisogno di rimediare ai comportamenti degli uomini?

Il ricordo delle persone scomparse è racchiuso nel cuore di chi le ha amate, e nella mente di chi le ha conosciute. La Redazione sceglie di onorarne la memoria, proponendo la loro immagine.



Assunta SPARASCIO
10/11/1924 - 3/6/2012



Concetta ARETANO
11/11/1914 - 27/7/2012



Domenica DE FRANCESCO
1/11/1922 - 1/7/2012

OTTAVIO NUCCIO GALA

CERIMONIA UOMO

73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

Cambia la geografia giudiziaria del Paese

Capo di Leuca: addio agli Uffici giudiziari, a meno che...

di Mario Serafini

Il Consiglio dei ministri ha approvato, nella riunione del 6 luglio 2012, lo schema di decreto legislativo, in 10 articoli, recante **“Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero”**, ovvero di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, in attuazione della delega attribuita al Governo dalla legge per la stabilizzazione finanziaria n. 148 del 14 settembre 2011.

Tale provvedimento prevede: - la riduzione/accorpamento di 37 Tribunali e 38 Procure; - la soppressione di tutte le 220 sezioni distaccate di Tribunale (tra queste, ovviamente, anche le sezioni distaccate a noi più vicine di Tricase e Casarano); - l'assegnazione dei magistrati e del personale amministrativo agli uffici giudiziari cui sono state trasferite le funzioni di quelli soppressi.

L'intervento sarebbe stato, verosimilmente, ancor più corposo, se il Governo non avesse dovuto rispettare alcuni “paletti” imposti dalla delega, come ad esempio l'obbligo di permanenza del Tribunale ordinario nei circondari capoluogo di provincia” e la cosiddetta “regola del tre” (non meno di tre Tribunali e Procure per ciascun distretto di Corte di Appello).

Per la “tempistica” di tale “terremoto” sulle circoscrizioni giudiziarie occorre far riferimento agli artt. 8 (disposizioni transitorie) e 10 (entrata in vigore) del decreto. Così, le udienze fissate dinanzi ad uno degli uffici destinati alla soppressione, per una data compresa tra l'entrata in vigore del presente decreto (giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana) e la data di efficacia della riduzione degli uffici giudiziari ordinari (decorsi diciotto mesi dall'entrata in vigore del decreto), sono tenute presso i medesimi uffici; mentre, le udienze fissate per una data successiva sono tenute dinanzi all'ufficio competente, secondo le nuove circoscrizioni giudiziarie. In concreto, la riforma entrerà in vigore non prima della primavera 2014.

Per quanto riguarda l'edilizia giudiziaria (udite, udite!), nei soli casi in cui la sede accorpante non sarà in grado di ospitare gli uffici ivi trasferiti (sarà il caso dell'attuale sede del Tribunale di Lecce), lo schema di decreto legislativo (art. 7) prevede che possano essere utilizzati, per un periodo non

superiore a cinque anni (decorsi, comunque, diciotto mesi dall'entrata in vigore del presente decreto), gli immobili adibiti a servizio dei tribunali e delle sezioni distaccate soppressi (sic!); una sorta di sopravvivenza degli uffici, con un risultato di grande confusione e che rende piuttosto aleatori nell'immediato i preventivati risparmi di spesa, così come il recupero di efficienza del sistema giustizia.

Questa riorganizzazione si aggiunge a quella degli **Uffici del Giudice di Pace**, che ha già portato all'individuazione di 674 sedi (su 846) che saranno soppressi; di tale provvedimento, approvato dal Cdm il 16 dicembre 2011, sempre in attuazione della

ricco delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia nelle relative sedi. La procedura prevede, poi, che entro i successivi dodici mesi il Ministro della Giustizia dovrà valutare la rispondenza delle richieste pervenute ai criteri previsti dalla citata normativa, ovvero alla disponibilità da parte degli enti locali di farsi carico degli oneri relativi all'istituzione ed al funzionamento dei nuovi uffici, ed apporare con d.m. le conseguenti modifiche alle menzionate tabelle.

Proprio per “sfruttare” tale opportunità, i Comuni che rientrano nel territorio di competenza degli uffici del giudice di pace di Tricase ed Alessano si stanno attivando,



Sede del Tribunale di Tricase

delega di cui alla legge n. 148/2011, si è ancora in attesa del parere delle commissioni parlamentari competenti. La legge delega ha previsto in particolare che oggetto della revisione in questione fossero esclusivamente gli uffici del giudice di pace dislocati in sede diversa da quella circondariale; così nella nostra provincia, con un “taglio” reciso ed inspiegabile tutti gli uffici di GdP (ben dieci!), non situati nella sede circondariale di Lecce, sono stati soppressi.

Il disegno governativo, però, introduce un sistema (di particolare rilievo) per garantire “su richiesta” la sopravvivenza degli uffici del giudice di pace. Infatti, entro sessanta giorni dalla pubblicazione, sul bollettino ufficiale del ministero, delle tabelle di riordino di tali uffici, gli enti locali interessati, anche consorziati tra loro, possono richiedere il mantenimento degli uffici del giudice di pace, con competenza sui rispettivi territori, di cui è proposta la soppressione, anche tramite eventuale accorpamento, facendosi integralmente ca-

con delibere degli organi amministrativi e consultazioni informali, al fine di consorzarsi, per reperire le necessarie risorse economiche ed essere pronti ad avanzare al Ministero la richiesta di mantenimento dei rispettivi uffici del giudice di pace. Se ciò avverrà, la salvaguardia sul nostro territorio degli uffici giudiziari “di prossimità”, consentirà ai cittadini di subire al minimo i disagi ed i costi relativi all'accesso alla giustizia, altrimenti esorbitanti e tali da indurre a desistere dalla tutela dei propri diritti, principio cardine di uno stato moderno e democratico.

Va detto senza infingimenti e con chiarezza: il piano per la nuova geografia giudiziaria del Paese è un'operazione fatta senza alcuna considerazione di situazioni specifiche, che incomprendibilmente non hanno ricevuto la necessaria attenzione, persino lasciando sgauriti da ogni presidio di legalità territori dove il sistema che si contrappone allo Stato è oggi ancora molto forte. L'operazione, così come strutturata,

è una vera aggressione allo stato di diritto e, soprattutto, ai diritti dei cittadini. tanto da far parlare di un intervento di vera e propria macelleria giudiziaria.

Senza dubbio, la revisione della geografia giudiziaria, questione secolare, era necessaria, ma è stata realizzata maldestramente e frettolosamente, rendendo ancor più fragile l'assetto della giustizia: il Governo non ha tenuto conto dell'impatto che le sue scelte provocheranno sulle comunità locali, già in allarme per le conseguenze negative, anche sul tessuto economico e sociale. In numerosi casi, i Comuni che dovrebbero accorpate i presidi giudiziari destinati ad essere soppressi, assorbendone le attività e il personale, hanno già dichiarato di non essere nelle condizioni di sostenere gli oneri aggiuntivi di spesa che ne deriverebbero, i quali oltretutto sono imprevedibili ed imprevedibili. E che dire della paradossale norma che prevede la sopravvivenza delle sedi logistiche dei tribunali sopprimendi per altri cinque anni, che conferma, se non il risultato grottesco, quanto meno la gran confusione con la quale si è proceduto. Quelle sedi continueranno a produrre costi, così come produrranno costi le operazioni di accorpamento e di trasferimento di personale e attività.

Nel frattempo, non possiamo che avere la “speranza della politica” e confidare in un ripensamento del legislatore delegato, anche su indicazione/sollecitazione del Parlamento, affinché l'assetto dell'amministrazione della Giustizia sul territorio sia più “razionale” e meno contingente, viene da dire meno tecnico e più politico; ciò, anche al fine di evitare che i provvedimenti del Governo siano esposti al rischio, realistico, di incostituzionalità.

39° Parallelo

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che ad aprile è scaduto l'abbonamento. Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.

c/c n. 37428828 intestato
a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma

“...Una signora assai avanzata in età viveva da ben 40 anni del tutto lontana dai Sacramenti. Colpita da gravissima infermità, trovavasi omai sul punto di presentarsi al giudizio di Dio, né con tutto ciò dava segno alcuno di conversione.



Due pie giovanette sue figlie, trepidanti pel doppio pericolo che la madre correva di perdere insieme due vite, desideravano ardentemente di parlarle degli interessi dell'anima sua, ma non ne sentivano il coraggio. Intanto la più piccola delle sorelle, avendo inteso de' prodigi operati in gran numero per mezzo della medaglia benedetta della SS. Vergine, ne pose nascostamente una nella cuffia della madre, raccomandando intanto l'inferma alla Regina de finibus terrae. Poco dipoi la stessa

I MIRACOLI DELLA VERGINE DI LEUCA

a cura di Francesco Fersini

Miracolo della conversione di una madre, tratto dall'esempio del Giorno II, dedicato al culto che dobbiamo a Maria

giovinetta, non ostante la sua eccessiva timidità, si sentì, tanta forza d'animo da parlare alla madre della gravezza della sua infermità, e del dolore che cagionava a lei e alla sorella il pensiero di vederla morire senza sacramenti. *Tu dunque credi*, rispose l'inferma, *che io morirò?* Le figlie le furono attorno per persuaderla che sebbene il pericolo non fosse estremo pur tuttavia ottima cosa sarebbe stata munirsi de' conforti della religione. L'inferma, a cui già la grazia, per l'intercessione di Maria avea toccato il

cuore, lasciò passare qualche giorno, quindi di per sé fece chiamare un sacerdote.

Questi accorse al letto dell'inferma, e tanto la consolò parlandole della bontà misericordia di Dio, che nel congedarsi, l'inferma, lo pregò di ritornare al più presto. Di poi essa chiamò le sue figlie e mostrando loro vivo desiderio di confessarsi, le richiese di aiutarla a far l'esame di coscienza. Allora la figlia maggiore le disse. *Oh mamma, una figlia non deve conoscere della madre altro che le buone qualità, e*

queste sole noi conosciamo in voi. Non vogliate dunque aver a male se ci rifiutiamo alla vostra domanda. Ma piuttosto, sarebbe più conveniente chiamare lo stesso sacerdote che deve confessarvi. L'inferma vi acconsentì pienamente; si confessò, e gustò la dolce pace cui Dio spande sempre nell'anima che torna sinceramente a Lui; quindi fattasi trasportare in una vicina cappella si cibò del Pane degli angeli con sentimenti sì vivi di fede e di pietà cui riuscì di edificazione a tutti gli astanti.

Iddio volle prolungare la sua vita, ma l'inferma trovò la pace e la gioia in seno alla sua dolorosa infermità, e mai finché rimase in vita tralasciò, insieme alle sue pie figlie, di render grazie alla SS. Vergine, la quale aveva ottenuto la grazia di una conversione così sincera...” (da *La ghirlanda di Maggio*, Bologna 1878, pp. 5759)

La scrivente Associazione nell'ambito delle proprie attività finalizzate alla tutela del territorio e dei suoi beni naturalistici, paesaggistici e culturali, intende portare il proprio contributo sull'argomento in oggetto, stante la rilevanza che il litorale salvese riveste sia in termini di estensione sia per le sue peculiarità ambientali.

Già in passato con appositi documenti *Italia Nostra* ha posto all'attenzione delle istituzioni competenti alcune problematiche concernenti l'alterazione di alcuni habitat costieri a causa della realizzazione di manufatti funzionali alla balneazione (e non solo) per nulla compatibili con l'ambiente, se non in totale contrasto. In questo ambito abbiamo denunciato l'impropria collocazione di grossi massi di roccia (posti a mo' di recinzione), la piantumazione di essenze arboree non autoctone, lo sbancamento di tratti di dune (con rimozione delle relativa vegetazione) e la creazione di veri e propri varchi tra l'arenile e le zone retrodunali, varchi che, in occasione di forti mareggiate, hanno agevolato l'erosione e l'arretramento

Tutela e utilizzazione del litorale di Salve. Comunicato

di Marcello Secli

degli arenili stessi, con lo sversamento di enormi quantità di sabbia nei canali di bonifica, e che hanno "favorito" l'accesso di automezzi sulla spiaggia.

A queste criticità vanno aggiunti altre problematiche correlate all'impropria utilizzazione di alcuni tratti di arenile (spiaggia libera) da parte dei gestori di stabilimenti balneari in ragione dell'impropria collocazione di sdraio e ombrelloni (spesso a ridosso del bagnasciuga) e di attrezzature per lo svolgimento di attività sportive (beach volley ed altro) che, oltre a non essere consentite, penalizzano la normale fruizione della spiaggia da parte dei cittadini. Tali questioni sono favorite anche dal fatto che un lungo tratto di arenile della costa salvese fino alla battaglia (ci riferiamo al tratto Pescoluse-Lido Marini) risulta essere di proprietà privata e, nonostante (come si ricorda

a memoria d'uomo) esso sia stato sempre utilizzato come uso civico, i titolari di concessioni li utilizzano liberamente in ragione delle proprie esigenze nonostante le lamentele di numerosi cittadini e delle quali questa Associazione è stata più volte informata. La consistente lunghezza della costa di Salve e le sue peculiarità ambientali, che a causa della rilevante pressione antropica sono sempre più minacciate, impongono urgentemente che sia predisposto il Piano Comunale delle Coste, all'interno del quale risulta indispensabile che siano ridefiniti i confini demaniali in quanto risulta assurdo, oltre che incongruente, che consistenti tratti di arenile (con relativi accessi) siano di proprietà privata. Nel contempo risulta necessario che il Comune effettui una puntuale analisi dello stato dei luoghi dell'intero litorale e delle aree immediatamente a valle

della litoranea al fine di rilevare illeciti, denunciare criticità ambientali sulla cui base adottare provvedimenti ed effettuare quelle azioni in grado di prevenire ulteriori scempi e rimuovere quelli esistenti.

Su questi argomenti la Sezione Sud Salento è interessata a offrire la propria collaborazione e a tal fine chiede di essere tempestivamente informata di ogni azione e iniziativa che l'Amministrazione comunale intenderà adottare in modo da poter contribuire al raggiungimento degli obiettivi di tutela di una risorsa ambientale, paesaggistica, ma anche economica, del territorio salvese e dell'intero Salento.

All'Assessorato regionale per il Demanio marittimo si chiede di attivare le azioni di propria competenza volte all'acquisizione del demanio marittimo di quelle particelle (o porzioni di esse) di arenile di proprietà privata del litorale salvese per la fascia che va dal bagnasciuga fino alle zone retrodunali, ciò per garantirne una gestione più rispondente agli obiettivi di tutela e ad un loro utilizzo da parte di tutti i cittadini.

“Progetto vallo-chirotteri”: al via le prime azioni di tutela lungo l'asse Otranto-Leuca

di M. Maddalena Bitonti

Si concretizza in questo periodo la prima parte del progetto, approvato e finanziato dalla Regione Puglia al Parco, che prevede assieme alla protezione dei **pipistrelli**, e la salvaguardia delle grotte, loro habitat d'elezione (direttiva HABITAT 1992/43/CE), anche la tutela della **Quercia Vallonea** (*Quercus Macrolepis*): l'entità botanica più rappresentativa e suggestiva della flora salentina, che figura tra le specie per le quali a livello mondiale è riconosciuta l'esigenza di istituire riserve per salvaguardare lo stock genetico (UNESCO 1979). All'occhio attento del visitatore non sfuggiranno i primi interventi. Per quanto ri-

toi poi arricchiscono a Tricase l'unico biotopo delle vallonee e Torre del Sasso. A comprendere e percepire l'area naturale come bene inestimabile, sveltano lungo tutto l'asse costiero, le **tabelle illustrative**, con indicazioni scientifiche distintive delle specie e dell'area dove esse vivono. Completano l'opera, in perfetta armonia con l'ambiente, i **segnalatori dell'area protetta** (foto), stilizzazioni in acciaio COR-TEN, utili sia alla percezione consapevole del Parco che ad illustrare specie che popolano la zona interessata. Sentinelle dei luoghi con informazioni e numeri utili a tutti, essi sono anche un invito a soffermarsi



guarda la prima linea, dedicata ai piccoli mammiferi, sono stati collocati **abbeveratoi faunistici** utili a loro e non solo: molte specie faunistiche infatti hanno visto sparire nel tempo gli specchi d'acqua nelle campagne, come *vecchi piluni, conche, vasche di abbeveraggio nei pascoli*, ormai dismessi o chiusi per motivi di sicurezza. Ciò ha ridotto notevolmente le riserve d'acqua utilizzabili dagli animali selvatici. Ma questi preziosi punti di "dissetamento", in alcuni casi sono anche opere di riqualificazione pensate per la sistemazione di punti soggetti a degrado: come quello collocato nella spiaggia di Porto Badisco. Altri abbevera-

ed osservare il volo dei migratori, i paesaggi mozzafiato, le preziose specie botaniche custodite nel territorio.

In ultimo si possono osservare ad Otranto, presso le grotte della monaca e le fonti di Carlo Magno, e il cunicolo del Diavolo a Badisco, le **cancellate in acciaio**, adeguatamente studiate per favorire il passaggio dei chirotteri, idonee anche per mettere in sicurezza siti pericolosi.

Il Progetto avvia, inoltre, un piano di monitoraggio sia per i chirotteri che per le vallonee che permette lo studio sullo stato di salute e di diffusione di entrambe le popolazioni nell'Area protetta.

L'arte per la legalità e lezioni di coscienza ambientale: in scena nel Parco Costiero

di M. Maddalena Bitonti

Percorsi etici e pratici con il Presidente della Corte d'Assise di Lecce, grazie al Pon Le(g)ali al Sud.

Legalità e ambiente, messaggi forti affidati a contaminazioni artistiche ad alta potenza comunicativa: così i percorsi di legalità nel **Parco "Costa Otranto - Leuca e bosco di Tricase"**, hanno trovato sostanza grazie a *"Fratelli d'Italia, storia minima della Costituzione"*, spettacolo andato in scena presso l'**Auditorium Don Tonino Bello di Alessano**. L'**Istituto comprensivo di Alessano**, nell'ambito dei PON LegAli al Sud, in collaborazione con la compagnia teatrale **Temenòs Recinti Teatrali** e l'**Associazione Culturale Vittorio Bachelet** di Taviano, ha organizzato una rappresentazione ideata, curata e presieduta dal dott. **Roberto Tanisi, presidente della Corte d'Assise di Lecce**. L'introduzione del prof. **Antonio Melcarne** è stata chiara: *"Legalità ed educazione ambientale sono un binomio inscindibile per raggiungere obiettivi di sviluppo culturale morale economico e sociale, tanto più in un'area naturale protetta come la nostra, spesso soggetta a pressioni e minacce: in tutto ciò la scuola svolge un ruolo privilegiato per far comprendere come il rispetto delle regole nel contesto in cui viviamo crea le condizioni del benessere collettivo e individuale"*. Il dott. **Roberto Tanisi**, con la sua passione di magistrato e la sua profonda esperienza, è riuscito a penetrare le fibre di tutti gli astanti attraverso il racconto vivo della Legge di tutte le Leggi: la nostra Costituzione. Ha affidato alla forza evocativa della musica, all'eloquenza dell'immagine e alla suggestione della prosa

un messaggio importante: non è difficile fare uno spettacolo su una legge, perché la Costituzione è pulsante, è la base della democrazia, il fondamento dello Stato ed è costata lacrime e sangue. Mutuando una nota citazione ha poi affermato che la Costituzione è "lo specchio di ciò che siamo, lo specchio di ciò che non siamo ma vorremmo essere e lo specchio di ciò che dovremmo essere".

Riportando l'essenza di legalità all'area Parco, il presidente **ing. Nicola Panico**, ribadisce come *"essa, al pari di tutte le aree protette nel mondo, è afflitta da diverse e gravose emergenze ambientali quali l'abusivismo e la cementificazione, gli incendi e il rilascio illegale di rifiuti. Per tale ragione ci siamo posti come obiettivo quello di far percepire l'area protetta come un'occasione di sviluppo e crescita e non più, quindi, come un vincolo. Il Comitato esecutivo, in particolare, ha l'ambizione di rappresentare un laboratorio sperimentale di idee e strategie innovative in grado di coniugare perfettamente legalità e sviluppo in senso sostenibile e responsabile del nostro territorio. Si cerca di perseguire tale obiettivo attraverso due fondamentali linee strategiche: intercettando i finanziamenti dedicati agli specifici temi di sicurezza e legalità ambientale, quali il PON, e incrementando la presenza nelle scuole, attraverso i Centri di Educazione Ambientale, per avvicinare i più piccoli ai temi della conservazione e del rispetto del nostro straordinario patrimonio ambientale e naturalistico"*



ARREDAMENTI

Bleve

Tiggiano (Le) - 0833.533206



...l'eleganza in evoluzione

A proposito di borsa di studio...“A. Tortella”

Il tono sembrerebbe quello di chi vuole recriminare qualcosa, in realtà non è così! È opportuno, invece, sottolineare una serie di comportamenti al fine di renderli trasparenti.



di Concettina Chiarello

In primissima istanza va menzionata la grande generosità, nonché la partecipazione alla vita della scuola di Tiggiano, della famiglia Paris Tortella.

Ancora una volta l'intervento di Bianca Paris, nel corso della cerimonia di consegna, del 26 giugno ultimo scorso, ha sottolineato il ruolo insostituibile del docente all'interno della scuola affermando: "Sembrirebbe anacronistico pensare che i nostri alunni, così esperti nell'uso delle tecnologie, così ricettivi nei confronti degli stimoli ambientali, abbiano bisogno del docente... ed è invece la sua competenza, la sua mediazione didattica che, oggi più di prima, si rende necessaria ed insostituibile all'interno dei percorsi educativi e formativi che la scuola pone in essere."

La dotta affermazione ci trova perfettamente d'accordo ricordando che una delle correnti post moderne, quella dei cosiddetti descolarizzatori, aveva indicato il tes-

suto sociale come possibile alternativa alla scuola lasciando intendere che ci si possa educare anche al di fuori di essa e senza l'opera di mediazione del docente. Ma la società, soprattutto in questo momento storico particolare, non è sempre "educante" e le istanze culturali non sono fruibili da tutti. Ecco che si rende necessario pensare ad un ambiente di apprendimento, la scuola appunto, e a persone qualificate capaci di interagire col sociale di mediare e selezionare ciò che viene ritenuto significativo per la crescita umana e culturale delle nuove generazioni.

Per la verità stando "ai tagli" dei quali viene fatta oggetto la scuola ci sarebbe da ritenere che si voglia realizzare l'utopia... poche risorse, personale ridotto all'essenziale, accorpamenti per mancanza di numeri, docenti demotivati, o stanchi, a fronte delle tante incombenze e di compensi economici striminziti e... la scuola va a farsi benedire? Fatta tale necessaria premessa, con qualche immancabile nota di sana ironia, va detto che la borsa di studio "A. Tortella" non viene assegnata secondo criteri personalistici, certamente poco oggettivi, ma che i nominativi degli alunni, ritenuti "meritevoli", vengono sottoposti al parere di una Commissione Istruttoria, convocata con

congruo anticipo, prima della cerimonia di consegna. La stessa, peraltro, non agisce sulla base dell'improvvisazione, ma fa riferimento alla fonte normativa che è lo Statuto, precisamente all'art. 2 dello stesso, nel quale sono riportate le esplicitazioni necessarie perché il beneficio vada alle persone giuste. Per motivi di privacy non si riporta ciò che lo stesso recita, ma chi volesse prenderne visione può farlo presso gli uffici di segreteria.

Gli alunni delle classi V sez. A e B, Francesca Ricchiuto e Rocco Martella ai quali quest'anno il beneficio economico è stato assegnato, non sono stati ritenuti "i migliori" essenzialmente sul piano del profitto, ma indicati, alla Commissione per motivazioni particolari in sintonia con quanto dettato dal citato art. N°2 dello Statuto. Che poi all'interno delle due sezioni alcuni alunni abbiano manifestato delusione per non essere stati fra quelli delle "monination"... ci dispiace ma non si poteva fare altrimenti. E poi non fa crescere, anche, la gioia di veder esultare gli altri? O è necessario essere sempre i protagonisti assoluti degli eventi? Adesso che la delusione ha ceduto il posto alla ragionevolezza, facendo a ritroso il percorso scolastico dei figli, visto che gli stessi non sarebbero in



grado di farlo in modo oggettivo, non ravvisiamo qualche defaillance? L'attestato di merito consegnato agli alunni delle due sezioni: Marzo Sofia, Morciano Ludovica, Alessio Giulio, Marco Serafino e Trane Francesco, ha voluto premiare solamente la valutazione di 10/10 mantenuta nel corso dei 5 anni e niente altro.

A conclusione di questa brevissima, ma necessaria puntualizzazione, sentiamo di voler porgere le nostre scuse al geometra Donato Martella, per non averlo menzionato come colui che, insieme ad altri, ha istruito la pratica di intitolazione della scuola alla maestra Atonia Tortella.

L'impegno di chi lavora per una buona causa, mettendo a disposizione lavoro e risorse non sempre viene ricambiato da altrettante attenzioni ma non per questo viene sottovalutato.

L'appuntamento dell'estate 2012? Io l'ho con la mia estetista, che tenta di rimettermi a nuovo senza esiti positivi, giacché mi ritrovo quest'aspetto che solo un chirurgo potrebbe cambiare. Ma il motivo che mi torna in mente fa: "Se bella vuoi apparir..." e, infatti, trattengo le lacrime mentre passa la pinzetta sulle arcate sopraccigliari e, sorrido per il mio "self-control" da Guinness dei primati. Meno male che il mio momento topico arriva con la pedicure: si sa, che con i piedi ammolto si ragiona meglio, o erano le mani?

La vita per noi ragazze è dura, ma cosa possiamo farci?

Per quelle di noi che non hanno problemi, rimane sempre l'imbarazzo di dover in qualche modo giustificare l'ordine e il grado della propria abbronzatura a signore invidiose e forse senza argomenti di discussione. Impossibile non essere abbronzato d'estate! È come andare a Roma e non vedere il Papa; tranne se, come me, avete un pallore quasi cadaverico, da fare ribrezzo anche allo specchio in cui vi guardate ogni mattina (ora capisco perché i vampiri non vedono riflessa la propria immagine!), e la menate con la scusa di essere una fan della saga di Twilight, sì, quella storia di vampiri e lupi mannari che tanto piace alle adolescenti. Potenza della fantasia!

Non parliamo poi della brutta abitudine di mettersi a dieta a Giugno! E' come aspettare il ventiquattro sera, per comprare i regali di Natale; non bisogna lamentarsi se

ESTATE 2012

di Simona Biasco

poi ci rifilano quello che altri hanno scartato! Quindi, niente piagnistei se non riusciamo a perdere un etto imballandoci nei fogli di pellicola e mangiando pane integrale. L'intestino ne sarà felice, ma non i nostri fianchi; i rotolini che vi sono disposti, andranno via solo con un po' di esercizio fisico.

L'estate è, per antonomasia, la stagione dell'amore. Io ci credo poco: per me, tutte le stagioni sono uguali. Riesco a dirlo a denti stretti mentre mi passa davanti, una felice coppia che si tiene per la mano e non so, se essere invidiosa per il loro status o, felice per il mio. Ne approfitto per decidere il prossimo acquisto da fare: il profumo di una nota marca che manda in visibilibio gli uomini; così almeno avrò qualcuno che mi dirà: *I love you!* come alla modella della pubblicità.

L'estate è carica di emozioni e di bollenti spiriti dice la mia amica osservando la mia espressione facciale, ma io so solo che sto per svenire per il caldo e non trovo conforto sapere che i quotidiani hanno battezzato queste ondate di alta pressione, con nomi di personaggi mitologici tipo: Caronte, Mi-

nosse e compagnia bella. I giornalisti, a volte, sono come le pettegole di paese; di una notizia, ne fanno sempre una tragedia greca e, ogni anno, ti rifilano sempre gli stessi consigli dettati da sconosciuti dottori: bere tanta acqua, mangiare frutta e verdura e, soprattutto, non uscire negli orari più caldi. Vorrei vedere loro passeggiare per la città, a mezzogiorno in punto, in una torrida mattinata d'estate! Per quanto riguarda la verdura, beh, come dargli torto? Mia madre fa il minestrone anche quando fuori la temperatura è di quaranta gradi all'ombra!

La cosa che però ci piace tanto, nonostante lo spread (ora capisco come chiamare la causa dei nostri debiti), lo sprint (con cui cerchiamo di risollevarci dal torpore) e lo spritz (che beviamo per dimenticare), sono i saldi.

Siamo come api sulle corolle dei fiori! Tutte a ronzare attorno alle vetrine dei negozi a cercare l'occasione giusta; il paio di scarpe che non ci si poteva permettere a prezzo pieno, quel vestitino che il prossimo anno non ci piacerà più, ma che ora sembra quasi

una visione in mezzo al deserto, salvo se non siamo così sfortunate da non trovare la taglia giusta (mannaggia a noi e ai barbecue con gli amici!) oppure, quella borsa color verde pisello con poche probabilità di essere abbinata a qualcosa.

Per finire, il mio appuntamento con l'estate è agli sgoccioli, la pedicure ha contribuito a rilassarmi un poco e, alla faccia delle bibite gassate che fanno male, mi bevo una Schweppes al limone come Uma Turman e, se qualcuno farà delle osservazioni, saprò rispondergli: Schweppes. Ehi, che ti aspettavi?

Spazio ai lettori



Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-mail: info@prolocotiggiano.it
- ippaziomartella@alice.it
- Tel./Fax. 0833.531651

- Per il sostegno del periodico:

c/c n. 37428828 intestato a

Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma

COD. IBAN:

IT77 D076 0116 0000 0003 7428 828

sito della Pro Loco Tiggiano:
www.prolocotiggiano.it

FERRAMENTA
Alessio
1961
COLORIFICIO

GAS IN BOMBOLE
Rivenditore autorizzato
Liquigas

TIGGIANO via XXIV Maggio

Ditta R.R.
di Rosafio Renato

intonaci, pavimentazione, muratura, piastrellamenti in genere, isolamento

via Fabio Filzi, 2 - 73030 TIGGIANO (Le)
tel. 0833.533013 - 345.3157473